



Rotary

Fellowship of Old
and Rare Antique
Books and Prints

Incontro telematico dell'
8 VI 2021

I LIBRI DI COSIMO DE' MEDICI



La riunione (a distanza) inizia con Paolo Tiezzi Maestri (PTM) che risponde alla domanda su come sia iniziata la sua passione per i libri antichi:

Nella casa dei miei nonni c'era una cospicua biblioteca formata da tutti coloro che avevano studiato e che nel corso di quattro secoli si erano avvicendati; c'erano avvocati .. preti .. comunque persone che avevano comprato dei libri; i quali poi, alla loro morte, erano rimasti in casa. Ricordo che c'erano dei mobili interi pieni di questa "carta vecchia", come la chiamava la mia mamma, verso la quale una parte della famiglia, soprattutto quella femminile, nutrivava una certa animosità perché raccoglieva la polvere, lo sporco, c'erano anche dei piccoli animali, come i pesciolini d'argento o i tarli. Ma era inevitabile, soprattutto se si è in campagna. Quando morì mio nonno ci fu una riunione di tutti i parenti, i quali

convennero che l'unico a mostrare interesse era stato Paolo, ed io accettai di occuparmi di queste centinaia di libri antichi, con sospiro di sollievo di tutti. Allora, io ero al primo anno di università a Firenze, un mezzo secolo fa e il mio babbo mi presentò ad un libraio antiquario; così la 'malattia' si è cronicizzata ed io ho continuato ad accumulare, trovando persone che in forma più o meno grave ed acuta avevano lo stesso morbo, soprattutto Giovanni Cipriani. Noi ci siamo conosciuti frequentando le librerie antiquarie di Firenze: molti titolari non ci sono più, ma troviamo spesso i figlioli, o addirittura i nipoti. Il primo incontro fu una mattina al museo di casa Martelli, una dozzina di anni fa: la Società Bibliografica non era stata neppure fondata, ancora. Poi nuove amicizie, nuove situazioni, nuove battaglie come quella, fondamentale per le sorti della civiltà del mondo occidentale, del popone, del quale poi vi dirò qualcosa.. perché ci si può anche divertire col libro antico, si può anche scherzare, non è materia solo per grandi studiosi o soggetti pedanti o per quelli che hanno qualche problema con questa sindrome compulsiva accumulatoria.

Poi dalla Società Bibliografica è sorta questa combinazione della Fellowship del Rotary International, alla quale voglio dedicare due minuti. Nei Club ci sono le attività di vari gruppi ed io qualche tempo fa avevo lanciato l'idea nel mio club senza troppa convinzione, ma l'amico Carlo Salvioni, socio del mio club e segretario della Fellowship aveva trovato che già dal 2005 nel Distretto di Brescia esisteva una Fellowship di libri antichi, debitamente registrata quindi con la possibilità di utilizzare il marchio. Da contatti con i bresciani è emerso un loro minore interesse attuale e, attraverso alcune combinazioni, è stato nominato Carlo segretario. Oggi dopo neanche un anno di attività, è stato rifatto uno Statuto adeguato alla normativa del terzo settore, abbiamo arruolato diversi amici, cercando anche di abbassare l'età media, e ora le cose non stanno andando male. Per esempio, con opere di vari collezionisti, abbiamo realizzato una mostra importante di libri a Perugia per il settimo centenario dalla morte di Dante e vi anticipo che per la giornata europea della cultura del 25 settembre prossimo, stiamo organizzando un'altra mostra molto importante all'Archivio di Stato di Siena, nel Palazzo Piccolomini a piazza del Campo. Dovrebbe intervenire anche il vostro Governatore, Fernando Damiani, e dovrebbe partecipare anche un altro club di collezionisti, milanese e antecedente la Bibliografica, fondato da Umberto Eco, del quale ho fatto parte per alcuni anni. L'intenzione è di preparare un evento importante, aperto ad altri Club Rotary anche se non associati alla Fellowship, così anche il vostro nuovo Consiglio potrà valutare l'occasione e prendere le sue decisioni: lo dico come fosse un simpatico tentativo di televendita.

Veniamo ora all'incontro di stasera: a questo proposito voglio congratularmi con Cecilia anche per la locandina che è tutta farina del suo sacco: vi sono riprodotti due frontespizi antichi, ed uno è quello della vita di Cosimo scritta da Baccio Baldini. Anch'io comincio la mia presentazione con un frontespizio. È quello di un'opera palesemente biografica, con delle forti connotazioni agiografiche perché era il proto-medico di Cosimo I e quattro anni dopo la sua morte, decide di scrivere questo libro; lo fa da persona di corte, nel senso semantico del termine, perché era anche intimo di tutta la famiglia dei Medici tant'è vero che alcuni anni prima aveva scritto un libretto per le nozze di Francesco con Giovanna d'Austria, con la descrizione della genealogia degli Dei dei gentili, un'edizione in 8° grande.

Giovanni Cipriani (GC): 1565. Faccio solo una piccola nota: è rimasta intatta, perfettamente conservata la casa di Baccio Baldini, presso via Matteo Palmieri, dove lui aveva messo in facciata un busto scolpito di Ferdinando con una bellissima iscrizione: *Medices medico salus*, ossia i Medici sono la salute, il benessere per il medico, perché lui doveva tutto a loro.

PTM: Infatti Baccio Baldini era benvenuto da tutta la famiglia Medici al contrario di altri illustri personaggi che dopo la morte di Cosimo erano stati dapprima tollerati e poi mandati via come nel caso del Danti, l'illustre geografo ed astronomo – Qui vedete invece il frontespizio dell'orazione funebre recitata da Baccio Baldini all'Accademia Fiorentina poco dopo la morte di Cosimo nell'anno 1574. Per farvi capire l'uomo un po' poliedrico, aggiungiamo che scriveva anche di filosofia, nell'accezione più corrente del termine, nell'87 dà contemporaneamente alle stampe, insieme alla vita di Cosimo e sempre con lo stampatore Sermartelli, un'opera con un titolo che un po' intimorisce: *Discorso dell'essenza del fato e delle forze sue sopra le forze del mondo*. L'uomo era indubbiamente versato in più argomenti, ha pubblicato cinque libri e nell'86 appare questo, forse più pertinente alla sua attività di medico ed ancora con lo stampatore al quale era affezionato; per me è come una stella polare, perché, come noterete dal frontespizio, oltre ai commentari sulle acque, l'aria e i luoghi tratti da Ippocrate, ha scritto un trattato in latino sui cocomeri. Questo libro, ecco il frontespizio del libello, è stato tradotto in volgare solo pochi anni fa dalla Società Bibliografica Toscana, nel pieno della guerra, dalla stessa promossa, per difendere il popone e il cocomero. Come parole, ovviamente, non come frutti, quelli non ne hanno bisogno, perché è esperienza comune che in Toscana sui menù dei ristoranti si legge spesso “prosciutto e melone”! Per esempio l'Artusi, invece, che non era neppure toscano ma di Forlimpopoli, nel suo libro su *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, dà la ricetta per “popone e prosciutto”... Chi è mai andato a comprare ai nostri chioschi per strada una fetta di anguria? Mai nessuno! Voi andate all'Esselunga e rischiate di diventare dei cannibali perché trovate le baby-angurie: una cosa di pessimo gusto. Infatti noi abbiamo fatte due pubblicazioni, con l'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Fisiocritici e mi sembra anche quella dei Georgofili, proprio sui cocomeri, traducendo in volgare per la prima volta questo trattato, e sui poponi. Questo libro furoreggiò, tant'è vero che la stessa edizione fu commissionata nella stampa anche da tal Matteo Galassi, che era un bibliofilo e venditore di libri di Lucca, la famosa repubblica aristocratica e indipendente. Per la difesa del popone non poteva mancare questo frontespizio di un altro libro stampato a Firenze alla fine del secolo, testo di Crusca, molto famoso perché tratta di argomenti di estrema attualità ancora oggi: la coltivazione delle viti, e poi la difesa del popone scritta da questo medico empolesse. Ecco il frontespizio dell'opera del 1527. Ho ricordato questi volumi perché sono citati dagli accademici della Crusca nelle varie edizioni del vocabolario; proprio in una delle loro pubblicazioni i cruscanti ci fecero vedere le statistiche che avevano elaborato: la parola popone viene adoperata sì e no dal 10% della popolazione italiana, cocomero va un po' meglio perché lo dicono a Roma, così come in varie parti dell'Italia centrale.

Dopo questa digressione intrisa di toscanità, uno stampatore non italiano, ma che ha operato a Firenze e un po' anche nel Piemonte, Lorenzo Torrentino, chiamato da Cosimo per impiantare, come vedete dal frontespizio, la Ducalis Typographia, cioè Ducale perché nel '50 Cosimo non era ancora Granduca, ma era semplicemente Duca di Firenze, qualche anno dopo diventerà Duca di

Siena e, dopo ancora qualche anno, Granduca di Toscana, ma comunque voleva la sua tipografia. Anzi vi dirò qualcosa su di essa, se Giovanni è d'accordo. Vedete questo librone grandissimo, scritto da Paolo Giovio di Como: fu il primo ad usare la parola 'museo' perché aveva una villa bellissima sul lago, che lui aveva destinata a casa delle Muse. Aveva una collezione impressionante di ritratti di uomini importanti vissuti nell'antichità, naturalmente tutti ritratti di fantasia perché chi poteva avere le fotografie di Alessandro Magno? Giovio era un grafomane, scrisse una quantità incredibile di lavori soprattutto di argomento storico, era un grande ammiratore di Cosimo dei Medici, non gli riuscì diventare arcivescovo di Firenze, rimase vescovo di Nocera dove credo si sia guardato bene dal mettere piede, ma se andate nel chiostro della Basilica laurenziana, accanto all'ingresso della biblioteca medicea vedete sulla destra la statua di un vescovo seduto, mi pare sia opera del Sangallo, che è la sua statua funebre. Allora questo volume, che è un'arma impropria perché è alto più di mezzo metro, proviene dalla biblioteca di Luigi XIV, e infatti reca sul piatto l'impressione dello stemma in oro dei Re di Francia, sono i gigli dei Borbone, con la corona reale chiusa sopra e poi il toson d'oro che ciondola in basso sotto i tre gigli. Insomma nelle collezioni capitano i libri provenienti da chissà chi, i libri hanno una loro strada, qualche volta carsica, cioè spariscono e poi riemergono. Per rimanere nella produzione del Torrentino, questo è un volume che è stato inserito nei cento libri PMM¹, la Storia d'Italia del Guicciardini, e il buon Torrentino ne fece due tirature nello stesso anno. Questa che è molto più sobria dell'altra, proviene dalla biblioteca Morozzo della Rocca, potete vedere l'ex-libris, in questo caso non c'è uno stemma sulla copertina ma esso è applicato all'interno con il motto della famiglia. Questa è un'edizione in 8°, ma nello stesso anno fu fatta un'edizione monumentale in folio, dello stesso formato del libro del Giovio, e si nota in basso a destra, un po' sbiadito, un timbro a inchiostro nero, rotondo, della famiglia degli Albizzi di Firenze. Quello era rilegato in pergamena, mentre questo che vi mostro adesso è dello stesso periodo, ma osservate il dorso, che è un esempio di successiva legatura francese dei primi del '700. Si tratta di un libro fondamentale per la storia del pensiero e dell'arte, è la seconda edizione delle Vite dei pittori, scultori e architettori scritta dal Vasari, personaggio presente ad ogni angolo nel centro di Firenze: se per esempio andate in Piazza Signoria, vedete che si affaccia sull'Arno. Questa soluzione fu un colpo di genio del Vasari che, con la costruzione della Galleria degli Uffizi, portò la piazza sul fiume. E scrisse quest'opera, le Vite, che è proprio una miniera di notizie per gli storici dell'arte e la cui seconda edizione, più pregiata della prima, è arricchita da una serie di xilografie su disegno, si dice, proprio del Vasari. Ricordiamo che lui era stato scelto da Cosimo dei Medici, che fu una personalità eccezionale e per il quale direi che si possono usare le parole che Napoleone disse per Vittorio Fossombroni e cioè: "Un così grande uomo per un così piccolo Stato". Io da toscano ho grande ammirazione per Cosimo, perché è colui che ha creato una Regione che dopo quasi cinque secoli ha conservato le sue caratteristiche. Partendo dal Granducato, è riuscito ad unire Firenze e Siena, e riuscì anche a normalizzare la situazione a Pisa, dove non erano tanto contenti di essere sotto Firenze: tranne l'enclave lucchese, e per un certo periodo Massa, la Toscana di allora è la Toscana di oggi. È la Regione italiana che ha la maggiore continuità storica e culturale, e credo che il merito sia molto di Cosimo, perché era un uomo di grandi intuizioni: quando morì Michelangelo Buonarroti, non solo fece fare le esequie dall'Accademia delle Arti del Disegno, che lui aveva creato di concerto col Vasari, ma mise a disposizione la chiesa di San Lorenzo che è sempre stata la chiesa di famiglia, tant'è vero che le Cappelle Medicee sono attaccate a questa Basilica. Se è sepolto in Santa Croce, è perché lo volle Cosimo. Michelangelo a quell'epoca era il genio universalmente acclamato e riconosciuto, e lui lo fece tornare a Firenze perché arricchiva il prestigio della Toscana e quindi anche di casa Medici. È stata questa la regione dove hanno vissuto ed operato molti artisti che poi magari ricevevano commissioni importanti anche da altri regnanti, da Papi, dalle varie corti europee. Un nome per tutti: Benvenuto Cellini. Questa che presento è una sua biografia tecnica: stampa del '68 a Firenze, in pieno Ducato di Cosimo, ed è un libro che non ha bisogno di commenti. Concludo dicendo che Torrentino cadde un po' in disgrazia, lui era stato

¹ **Printing and the Mind of Man**. Acronimo che indica uno standard, nato negli anni '60, per valutare l'impatto dei libri a stampa sullo sviluppo della civiltà occidentale durante questi 5 secoli.

chiamato a Firenze nella seconda metà degli anni 40 del '500, ed è uno stampatore tutt'oggi rinomatissimo perché usava una carta, dei caratteri e dei collaboratori di tipografia eccezionali, di una perfezione tecnica quale, dopo due secoli e mezzo, riuscì ad essere solo di Bodoni. Ebbe una disavventura, non si sa se per la sua forte relazione di lavoro con il Domenichi o perché aveva avuto degli influssi religiosi, tutt'oggi non si sa bene perché, ma a un certo punto si trasferì a Pescia, dove stampò due libri. Uno è questo [*lo mostra*] e l'altro è questo dal nome che è tutto un programma: *Dialogo intitolato la Strega*. Pescia, città nobile della Toscana, non brilla per produzione tipografica nel '500, pur avendo prodotti due incunaboli nel secolo precedente, disponendo di quella ricchezza che è la materia prima per stampare libri, e cioè la carta. Famosa la Cartiera Magnani, se ricordo bene. Dopo i due libri Torrentino tornò a Firenze, dove Cosimo lo mandò in prestito a Mondovì che allora era sotto i Savoia, nel Monferrato all'epoca una zona molto contesa: c'erano anche i Gonzaga di mezzo, se ben ricordo. Lì impiantò una tipografia che poi fu portata avanti dal figlio Leonardo. Ma si era già nella fase discendente della sua vita ed infatti morì dopo poco tempo. Per un po' nella tipografia lavorarono i figli, con vari soci di turno, finché fu rilevata da un francese che continuò a stampare fino all'inizio del '600.

GC: Grazie Paolo, hai mostrato attraverso questi splendidi esemplari non solo la tua passione, ma anche il mondo cosimiano, e questa Toscana del '500 che è estremamente sensibile alle discipline più disparate e attraverso la stampa comunica grandi messaggi. Riprendo il discorso su Lorenzo Torrentino, un fiammingo il cui vero nome era Laurens Leenartz van der Becke che in fiammingo significa appunto 'del torrente'; quindi il nome italianizzato è praticamente una traduzione. Paolo ci ha mostrato bellissimi frontespizi ed io desidero far vedere il frontespizio ufficiale della Stamperia Ducale [*mostra*] che è attribuito a Vasari e riporta i simboli più cari a Cosimo I. In alto è raffigurato il capricorno, che era il suo segno zodiacale e in basso, per esempio, la tartaruga con la vela: Cosimo si paragonava ad una tartaruga, però secondo lui andava troppo piano e quindi ecco l'aggiunta della vela per sfruttare il vento. Questo frontespizio era ripetuto in tutte le edizioni ufficiali della Stamperia Ducale; rimaneva sempre questa cornice vuota che vedete, e al suo interno si cambiava ogni volta la dizione propria dell'opera. Ma sarebbe meglio chiamarla Stamperia di Stato: alla stampa erano affidati i messaggi politici, e culturali insieme, di Cosimo che la usa in modo raffinatissimo come strumento per diffondere appunto quegli ideali, culturali e politici, che sono alla base della sua attività di governo. Si è parlato del Vasari e della sua opera, le Vite, che fu commissionata per celebrare l'arte toscana e i suoi artisti, ma che è anche una celebrazione assoluta della Casata. Anche negli altri Stati italiani erano presenti bravissimi pittori e scultori, ma non è mai stata fatta una simile operazione per presentare questi nomi come frutto di una terra dotata di una straordinaria eredità. Cosimo è il creatore di quello che ancora oggi si chiama il Genio Fiorentino, l'Arte Toscana in senso lato. L'altra creazione cosimiana, legata a questa, è l'Accademia delle Arti del Disegno, ancora oggi esistente, per coordinare queste attività e il cui primo presidente fu Michelangelo Buonarroti. Gli artisti dell'Accademia avevano il singolare privilegio di una cappella nel chiostro della SS. Annunziata, il santuario fiorentino, dove venivano sepolti. Lì si trova idealmente Benvenuto Cellini, anche se le sue ossa non stanno più lì. Questo privilegio si è conservato ancora oggi, e gli attuali soci dell'Accademia hanno diritto alla funzione funebre in quella cappella. Altra eredità di Cosimo è che era curiosissimo di tutto quello che riguardava la lingua toscana, le parole che si usavano: da quella che era nata in una farmacia, presente ancora ai nostri giorni, la farmacia del Moro, in angolo tra borgo S. Lorenzo e piazza S. Giovanni, grazie a un curioso speziale Anton Francesco Grazzini, ossia l'Accademia degli Umidi, dove si discuteva di antichità toscane, di lingua, di parole e modi di dire, Cosimo creò l'Accademia Fiorentina. Essa aveva lo scopo dello studio del passato, soprattutto del passato linguistico della Toscana e suo figlio Francesco realizzò su questa base l'Accademia della Crusca, che nacque con lo stesso fine: la valorizzazione dell'antica lingua toscana, cercando la purezza delle parole toscane per realizzare il Vocabolario. Ecco in sintesi: da un lato la celebrazione dell'arte toscana, dall'altro quello della lingua toscana. Che è divenuta la lingua italiana grazie a questa operazione mirabile.; la creazione di un'Accademia per lo studio della lingua e la realizzazione del suo strumento principe, ossia il

Vocabolario. Pensate che incredibile lungimiranza! Cosimo che riesce a creare uno Stato, ma ne valorizza anche l'arte, le tradizioni, la lingua, fino ad imporla all'intera penisola.

Vorrei però affrontare adesso un altro problema che nel corso del '500 colpì duramente il mondo del libro, il mondo della stampa e degli stampatori: la censura che diventa incombente per impedire la diffusione di opere ispirate al mondo ereticale. Siamo nel 1559, quindi ancora negli anni di Cosimo I, e viene pubblicato il primo Indice dei libri proibiti, da parte del Papa Paolo IV Carafa. È un indice terribile, rigoroso dove vengono condannate opere di ogni genere, non solo quelle di sapore ereticale, ma anche quelle che minano la credibilità della Chiesa, o prendono in giro gli ecclesiastici, ma non hanno nulla di teologico. E furono condannate al rogo, poiché nessuno poteva tenere libri che erano inclusi in questo Indice, tranne alcuni principi che per dovere di conoscenza avevano il diritto di conservarli, grazie ad appositi permessi rilasciati dalle autorità ecclesiastiche. Qual era il più importante mercato librario italiano? Era quello di Venezia, città che aveva una straordinaria fioritura tipografica: il numero delle opere che vi venivano stampate era impressionante. Il governo veneziano mise le mani avanti: volete bruciare tutti questi libri? Non è un problema: prima li comprate poi ne fate ciò che preferite. In questo modo Venezia sarebbe stata coperta economicamente, però a Roma non volevano assolutamente pagare: le opere dovevano essere bruciate e basta. Allora i veneziani elaborarono una brillante strategia: la città era rinomata non solo per la produzione a stampa, ma anche per quella, tutt'ora esistente, dei vetri, i vetri artistici naturalmente. Che hanno il problema di essere fragili e di rompersi facilmente: ecco quindi la necessità di imballarli bene prima della loro spedizione. Così i veneziani iniziarono a spedire i loro libri come materiale di riempimento per le casse dei vetri. Naturalmente non erano libri rilegati: erano pagine usate per fasciare oggetti di vetro d'ogni genere, e questa merce era spedita in Svizzera, in Germania, cioè in paesi protestanti. Ovviamente le casse erano soggette a qualche controllo, ma dentro c'erano vetri e imballaggi. Quando arrivavano nei paesi dove l'Indice non aveva effetto, le pagine venivano recuperate e rilegate, e il libro era pronto per essere venduto in quei luoghi, ed il veto era abilmente aggirato. Tra i libri condannati dal Papa Carafa, ce n'era uno famosissimo: non un'opera di teologia, ma una raccolta di novelle, il Decamerone di Boccaccio. Infatti vi si prendevano in giro frati e monache, con scene erotiche, e bisognava assolutamente cancellare questa vergogna, bruciando le copie dell'opera. Ma l'Accademia fiorentina di Cosimo I aveva fortissimo interesse per la tradizione linguistica toscana e tra i testi base per questo studio c'erano le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio: esempio straordinario di autori di poesia, i primi, e di prosa Boccaccio. Cosimo fece il possibile per salvare il Decamerone. Si sa che i Pontefici non sono eterni. Morto Paolo IV, gli successe un Pontefice più aperto: Pio IV, che lavorò ad una riedizione dell'Indice, il cosiddetto Indice Tridentino, perché coincidente quasi con la fine del Concilio di Trento. La novità fu che introdusse lo strumento della censura; si potevano censurare alcune opere ripulendole dai passi che presentavano aspetti pruriginosi o che comunque rendevano la Chiesa oggetto di dileggio. In questo modo Pio IV consentì la cosiddetta "rassettatura" del Decamerone, ossia fu sottoposto ad una commissione, sotto la direzione di Leonardo Salviati, che effettuò gli opportuni tagli. In questa veste purgata fu di nuovo stampato e reso fruibile agli studiosi, con sollievo di Cosimo e di suo figlio Francesco. È molto interessante prendere un'edizione contemporanea del Decamerone e raffrontarla con quella originale, per entrare nell'ottica di un censore del '500 e comprenderne la mentalità, per esempio nel caso di una novella delle più licenziose. È ambientata in Toscana e parla di un giovane uomo molto intraprendente: *Masetto da Lamporecchio si fa mutolo e diviene ortolano di un monistero di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui*. È un caso esemplare di uno che si finge muto e diviene giardiniere di un monastero: tutte le monache vanno a letto con lui perché è muto, e quindi non lo può dire. È interessante vedere come la novella è stata trasformata, o meglio censurata da una commissione dove emergevano dei prelati che avevano come base i principi della Controriforma. Noi tutti abbiamo un'idea della censura, se vi chiedessi cosa, in questa novella, sarebbe da condannare, tutti voi probabilmente direste che è questo aspetto della sensualità. Prendiamo l'edizione purgata e esaminiamo come è stato risolto questo aspetto. Come è stata ri-intitolata la novella? *Maestro da*

Lamporecchio, notate che non è più Masetto, *si fa mutolo e diviene ortolano di un serraglio di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui*. Dunque per il censore ecclesiastico della piena Contro-Riforma, la sessualità non è un problema, così come non lo è il giacere, il problema è un altro, ed ecco l'importanza dello studio dei libri antichi, che ci aiutano a comprendere la società del passato. Cosa ci fa capire questa novella? Maestro da Lamporecchio entra in un serraglio di donne eccetera: non è più un monastero ma un serraglio. E cos'è un serraglio? Un harem! Siamo davanti ad un contesto completamente diverso: mentre Boccaccio si riferisce alle nostre contrade, i censori ci dicono fin dall'inizio che siamo appresso ad Alessandria, ossia siamo in Egitto. Quindi chi è che va impunemente a letto violando le regole? I musulmani... Questo è il punto: se sono i musulmani che lo fanno, va bene, sono appunto musulmani. Con questi interventi intelligenti il Decamerone viene salvato, così può essere posseduto ed anche letto: cambia soltanto il contesto e Cosimo I può esserne compiaciuto, anche se muore proprio nel 1574 ed è il figlio Francesco che ne prosegue la politica culturale. La stampa del '500 è straordinaria, ha grandi significati politici e culturali, e c'è la volontà medicea di fare in modo che anche i provvedimenti più restrittivi come quelli censori dell'Indice dei libri proibiti, possano essere aggirati in qualche modo, così da riprendere un cammino che non deve essere interrotto. Ecco la grande saggezza di Cosimo I, ecco la grande finezza medicea, per l'abile costruzione di un mondo che è il Ducato di Firenze e poi il Granducato di Toscana: ci si serve di questa straordinaria arte per diffondere ovunque i frutti dell'ingegno toscano. Per esempio, la bellissima opera che ci ha fatto vedere Paolo, i Trattati di Benvenuto Cellini, ci fornisce la riprova puntuale di come Cosimo I abbia fatto di tutto per la celebrazione anche tecnica dei maggiori artisti toscani. Proprio attraverso questi trattati lui ha cercato di spiegare l'oreficeria, la scultura.. la stampa antica ci fornisce una chiave per entrare nella Storia, e per farla rivivere. Queste opere non sono qualcosa di lontano, ma anzi di vicino, ed esse ci possono insegnare sempre il valore della trasmissione del pensiero.



[m. m.]